

S c r i t t o r i G i u n t i

Marco Ferrante

Gin tonic a occhi chiusi

 **GIUNTI**

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è puramente casuale.

Gin tonic a occhi chiusi
di Marco Ferrante
«Scrittori Giunti»

www.giunti.it

© 2016 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: agosto 2016
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

Personaggi principali

(non tutti in ordine di apparizione)

ELSA MISIANO – madre dei tre fratelli Misiano, educati a una rigida competizione fraterna. Dimensioni fisiche matronali, capace amministratrice di una rendita robusta. Il personale di servizio è (quasi) sempre dalla sua parte. Cinica, perché può permetterselo. Molto di quello che leggerete è colpa sua.

EDOARDO MISIANO – marito di Elsa. Grande avvocato, crede in mani perfettamente curate come segno di potere. Porschista e ideologo di barche. Intelligente, abile, buono, ama sua moglie compresi i difetti.

GIANNI MISIANO – figlio primogenito dei due precedenti. Fiscalista di grido, in conflitto con sua madre, in competizione forzata con i fratelli. Egoista invincibile, intelligente, piantato sulle gambe, solido di carattere.

PAOLO MISIANO – secondogenito di Elsa e Edoardo. È deputato alla prima legislatura. Ha quarantadue anni e una famiglia numerosa, destinata a crescere. Emotivo. Sentimentalmente e psicologicamente instabile. Ha una moglie compatta, con una sensualità matrimoniale. Ha un'amante di cui alla voce Teresa Sasso.

RANIERI MISIANO – terzogenito di E&E. Giornalista, non brillante, belloccio, pretese estetizzanti, tendenzialmente fortunato. Ha un suo modo di usare gli orologi. Grazie al generoso lascito della zia materna potrebbe non lavorare, ma lo fa. Sua madre lo preferisce sfacciatamente agli altri due figli, che lo considerano uno stronzo.

ANNA RANGONE – Nel suo mondo eroina femminile. Bella, sobria, genere tutto-a-posto. Altezza 1,69 ma sembra più bassa. È identica a una celebre cantante pop. Di lavoro è architetto. Ha una passione per le chaise-longue e ha spazio sufficiente per collezionarle. Vita sentimentale: completamente da decifrare. Personaggio fondamentale della sua vita, sua madre di cui alla voce Elisabetta Rangone.

NORA NORI – migliore amica di Anna e di Laura Rubiolo (di cui a seguire). Piccola icona borghese e super sexy, inconsistente dunque perfettamente viva. È sposata con un noiosissimo narciso. Sta per cacciarsi in un pasticcio, originato da una improvvisa debolezza per un set di bicchieri neri.

LAURA RUBIOLO – seconda migliore amica di Anna e di Nora. Antipatica ai più, anche alle sue amiche. Ha un tic equino. Intrigante, pettegola, schiava delle sue debolezze, forte in medicina. Cosa, quest'ultima, che avrà delle conseguenze.

TERESA SASSO – amante di Paolo Misiano. Di mestiere incerto, traffica ai confini di un generico mignottismo

morale, ma non solo morale. Del tutto insignificante, eppure no. Sta per sconvolgere la vita di Paolo. Ha un sogno: girare il mondo in mongolfiera.

NUCCI MISIANO – moglie di Gianni. Progressista. Nemica giurata di sua suocera Elsa.

ELISABETTA RANGONE – madre di Anna. Personalità molto in vista. Ha ereditato una grande fortuna personale dopo la cessione di una industria manifatturiera. È proprietaria de La Scola, una delle principali ville del Novecento italiano. Sua figlia Anna non vi mette piede da qualche mese.

ENZO ARGANTI – amministratore delegato della ATT. È coinvolto in un affare giudiziario molto complesso, da cui tutto parte. Gianni Misiano è stato consulente fiscale della sua azienda. La moglie se ne innamorò vedendolo ballare *Bitter Sweet Symphony*.

VITTORIO AMEDEO GIARDINA – uomo d'affari con interessi nella politica. È il difensore civico di Arganti.

FRANCA ALBANI – socialite, amica delle Rangone, dei Misiano e di Laura Rubiolo. Suo fratello è l'impotente commercialista di Elisabetta Rangone. Circostanza non secondaria.

C'è una cosa che le piace più di tutte le altre cose al mondo. Raccogliere con un pretesto tutto il personale di servizio di cui dispone. Le dà un senso del possesso, della proprietà, ereditato – ritiene – da uno dei suoi nonni, commerciante esportatore. Per questo due volte l'anno riunisce la famiglia per un festeggiamento, in modo da poter espletare questa forma di contabilità. Sulle scale qualcuno trasporta dei cavalletti da tavolo. Un ordine rumoroso governa la manovra. Elsa Misiano dal basso fa cenno ai due peruviani di stare attenti alla parete: più a sinistra, verso la balaustra. Squilla il telefono. Ce l'ha nella tasca di uno scamicciato molto floreale, le sta bene. La fa sembrare meno robusta di com'è diventata ed è adatto alla sua matronale età. Compirà sessantacinque anni tra sei mesi.

«Noi arriveremo un po' più tardi,» le dice sua nuora
«arriviamo direttamente dall'aeroporto...»

«I ragazzi?»

«Non ci saranno... Sarebbe troppo macchinoso, resteranno con Rena...»

Elsa Misiano chiude il telefono, un'ombra le compare sulla fronte. Resteranno con Rena. Il solito fastidio. Rena non ci sarà. Questa prevedibile defezione riduce di un'unità

le forze di cui potrà disporre per il servizio di questa sera. Nel calcolo è inclusa una coppia (attualmente cingalese) in servizio a Roma; una coppia (stabilmente peruviana) più giardiniere colombiano in servizio nella casa al mare che poi mare non è, essendo in mezzo alla campagna a sei km dal mare; tre uomini di equipaggio della barca di suo marito – della quale barca si parlerà più avanti. Nel computo va considerato anche il personale dei figli. L'ultimogenito Ranieri, single, dispone di una persona sola, non fissa, ma comunque vale lo stesso anche se non è fissa: viene invitata a partecipare con compiti di cucina, lavare i piatti, preparare i cambi dei bicchieri, tenere puliti e sgombri i lavandini.

Il secondogenito Paolo ha tre persone, perché sua moglie (in ordine di apparizione seconda nuora di Elsa) tiene molto alla precisione, al decoro e alle comodità della vita quotidiana. Presenziano in forze e senza defezioni al ricevimento.

Suo figlio primogenito, Gianni, sebbene abbia larghe disponibilità, ha assunto una sola persona, di nazionalità filippina, sulla quale però non si può contare in queste occasioni. In realtà, lei – la filippina, che appunto si chiama Rena – sarebbe ben felice, ma le viene impedito dalla signora Nucci, sua datrice di lavoro diretta, e in ordine di apparizione prima nuora di Elsa Misiano: infatti Gianni è stato il primo dei suoi figli a sposarsi.

In totale, dunque, Elsa in questa occasione riesce a schiere dodici persone e non di più. Si consola pensando al significato del tredici, ma le resta una ulteriore ruggine nei confronti di sua nuora. “Lo fa apposta” pensa Elsa.

Questo è un terreno di scontro prettamente ideologico.

Nucci viene dalla provincia meridionale, è stata educata in una famiglia di piccola borghesia di sinistra. Entrambi i suoi genitori hanno lavorato nello stato. Hanno delle idee di giustizia sociale che appartengono ai vecchi tempi. «Tutti tic» disse Elsa molti anni fa quando li conobbe. Hanno sempre avuto aiuti limitati in casa. E Nucci quando è arrivata a Roma e ha conosciuto Gianni, all'università, non ha mai accettato pienamente l'apparato ancillare di cui era costellata la vita della famiglia di suo marito.

Così adesso, dopo la telefonata con sua suocera, dice a Gianni che è con lei: «Tua madre si è offesa. Non mi importa niente, ti dirò. Non voglio assolutamente che consideri Rena una pertinenza. Nostra pertinenza, voglio dire... Figurati non lo è per noi, naturalmente! Perché dovrebbe esserlo per lei».

Gianni annuisce. Ha già sentito decine e decine di volte questo ritornello. Pertinenza, noi, lei. D'altra parte gli fa piacere che ogni tanto qualcuno prenda a sberle sua madre. Anche se sua madre non percepisce questi piccoli avvenimenti, queste rivendicazioni di autonomia, come sberle, ma come punture di zanzara. Certo detesta sua nuora perché è antipatica, scortese, supponente, arrogante, molto so-tutto-io, perché lavora nello stato e perché con lei – Elsa – difende i suoi privilegi del piffero. Elsa odia lo stato, o meglio lo odia così com'è.

«E poi» aggiunge Nucci «vorrei proprio sapere se quest'anno ha pagato tutti i contributi alla gente che tiene in casa.»

Gianni tace.

«Non so se ti rendi conto... otto persone... Uno spre-

co e anche una forma di classismo... Un linguaggio e un messaggio che non mi piace per i miei figli. Che infatti non la amano.»

Gianni detesta la parola *messaggio*, ma non vuole litigare con sua moglie. Accenna solo un'obiezione.

«Adesso esageri...»

«No, no. Sai che mi ha detto tua figlia Maria due settimane fa? “Nonna ha sempre l'aria di chi ha subito un torto, quando si accorge che anche gli altri respirano”.»

«Davvero ti ha detto così? In effetti non è male come definizione di mia madre.»

«La definizione di tua madre è un'altra...»

Allude a qualcosa di metabolico.

«Conosco la tua definizione e non c'è bisogno di ricordarmela... Mi è chiarissimo il tuo punto di vista...»

«Che è anche il tuo, peraltro.»

«Sì, ma con un po' meno risentimento... In fondo ce l'ha più con me che ti ho sposato, di quanto ce l'abbia con te... Ma questo te lo ripeto da quindici anni.»

«Bene. In ogni caso Rena non verrà.»

*

La festa in sé è andata bene. Un centinaio di parenti accolti nella casa mare/campagna nell'entroterra, centocinquanta km a nord della città. «La mia odiata campagna» dice Elsa per soddisfare la sua bipolarità. È stata contenta della festa. Tutto molto misurato, nessuna cosa fuori posto, figli non particolarmente molesti. Hanno parlato delle solite cose noiose. Di base politica e potere. E un po' di sport.

Ma certo, vedere tutto schierato il servizio le ha dato un compiacimento che non si può spiegare. Le persone che lavorano in casa sono dei dipendenti, è vero. Ma sono dei dipendenti speciali, sono la parte più privata del vivere. Sono una funzione del benessere, e non solo. Sono gratificanti se sai trattare con loro. Ti fanno sentire più importante di qualunque altro dipendente faccia, soprattutto se ti vogliono bene. «Anche se» osserva Elsa tra sé e sé «non ti vogliono mai veramente bene. Io so che a volte mi detestano.» Qui scuote la testa, per sottolineare l'assurdità della cosa. In generale, però, le vogliono bene. Sente il loro affetto su di sé. Le chiedono un giudizio, un parere, un'informazione sui permessi di soggiorno, un consiglio medico (per esempio: Mariarosa, la donna della coppia peruviana della casa al mare, ha un diffuso calore ai piedi che non sa spiegarsi). E comunque c'è anche la direzione contraria. Il piacere di non alzare un dito. Lei insegna loro tutto. E constatare al dunque l'applicazione cronometrica dei suoi insegnamenti è una soddisfazione esistenziale e – se si potesse dire senza apparire materialisti e superficiali – è l'esistenza stessa: vassoi, apparecchiamenti, servizio in tavola, piatti ritirati da sinistra e serviti da destra, ricette ben riuscite, profumo delle lenzuola, il modo di fare la spesa senza spendere troppo, l'ordinatissimo cumulo delle note spesa con una tolleranza convenzionale dell'1 per cento per la piccola cresta (quel margine di inaffidabilità che gli si deve riconoscere, giacché anche il furto è una tentazione irrefrenabile), la prima colazione a letto per i giorni di pigrizia, la prima colazione in terrazza in primavera e a settembre. Le diranno che la vita non è fatta

solo di queste cose. Ok, d'accordo. Si limiterà a rispondere che ne è una parte fondante.

La sensazione sospesa tra il bisogno e l'ostentazione della loro presenza le dà una scossa di vigore fisico e di potere sugli altri che nessuna altra cosa riesce a darle: né le sue rendite, né i suoi immobili, né i dipendenti di una piccola attività ereditata dal padre e ancora in funzione, né la potestà che esercita sui figli – energica e labile al tempo stesso.

Stasera come sempre li ha fatti vestire tutti uguali. Non i suoi figli, il personale. Ha una raccolta segreta di divise in un armadio, nell'office contiguo alla cucina. Pantaloni e gonne nere, e casacca bianca, con bottoni rigorosamente bianchi. Odia i bottoni dorati. Le danno un'algida sensazione da grande albergo. Poco prima di andarsi a cambiare per la serata, ha guardato con malinconia la stampella su cui è rimasta – sola – la divisa destinata a Rena.

Nucci è arrivata puntuale. Si sono ignorate per tutto il tempo. “Nucci è una stronza” ha pensato Elsa che di solito non dice e non pensa cattive parole.

Un piccolo drone

Sapete che c'è la moda dei droni? Al momento genera parecchi filmini e un trascurabile fatturato nei trasporti di oggetti poco ingombranti. Per ora. Forte di uno stipendio da due milioni annui, nei gusti estetici Enzo Arganti ha una psicologia altamente progressista. Il drone è progressivo e via drone ha fatto arrivare tre dozzine di rose rosse in terrazza

per festeggiare il 50° compleanno di sua moglie. Il drone ha planato lento, goffo, con le rose tra le zampe. La festeggiata sul momento è trasalita, poi ha capito che era solo una sorpresa. Guidato dalla telecamera il drone è sceso dal cielo della nera notte di primavera e si è avvicinato al padrone di casa, che ha afferrato le rose con un piccolo gesto atletico e le ha consegnate a sua moglie. Lei, ancora molto piacente, con braccia perfettamente disegnate e irresistibili – a causa di una recente avvisaglia di cedevolezza – lo ha abbracciato. Enzo Arganti si è lasciato abbracciare e poi ha tirato fuori dalla tasca della giacca una piccola scatola. Custodisce un anello in linea con i suoi guadagni. Lei lo ha infilato al suo anulare con la stessa sicurezza con cui si era affidata a lui tanti anni fa, dopo averlo visto ballare sgraziatamente *Bitter Sweet Symphony*.

Sono soli in terrazza. Il cameriere che vive con loro da dieci anni chiede se può sparcchiare. Lei risponde di lasciar stare. «Facciamo tutto domattina,» dice «vada a dormire.»

Loro due restano ancora venti minuti al fresco a rigirarsi tra le mani la loro cospicua felicità.

*

La sveglia suona sempre alle sette meno cinque. Enzo Arganti, amministratore delegato di ATT, società quotata per il 38 per cento, 56 anni, nativo di Foggia, è stato arrestato senza grandi onori. È una mattina di aprile. I carabinieri lo hanno prelevato alle ore sette e dieci, venti minuti prima che, come ogni giorno, uscisse di casa per andare in ufficio.

Ha un leggero mal di testa, causato da due bicchieri di amaro bevuti ieri sera. Comunque, ha preso la cosa con fairplay. Ha offerto un caffè ai tre carabinieri che hanno rifiutato (ma con molta cortesia), si è cambiato la cravatta, preferendone una meno vistosa. Uno dei militari gli ha detto che la cravatta non è necessaria. Arganti ha dato un bacio sulle labbra a sua moglie e abbracciato due dei tre figli. La maggiore non c'è, studia a Londra. Il tutto è durato dieci minuti. Uscendo, il brigadiere, che senza farsi notare aveva tirato fuori le manette, ha fatto un cenno al superiore e gli ha chiesto: «Che facciamo?». Il tenente ha scosso il capo. Così i carabinieri non lo hanno ammanettato. Sono scesi in quattro in ascensore, e sono saliti sulle due macchine che aspettavano in strada. Arganti sulla prima.

È accusato di corruzione internazionale, frode fiscale e associazione per delinquere. Nonostante sia stato oggetto di una serrata campagna di stampa che dura da due mesi, non si aspettava l'arresto. Questo lo ha detto il suo avvocato e – molto compostamente – anche sua moglie, raggiunta al telefono da un giornalista. La moglie ha aggiunto anche di augurarsi che il provvedimento sia breve, ma teme che non sarà così, «altrimenti non lo avrebbero arrestato, se ti arrestano è per tenerti in carcere.» La notizia dell'arresto ha riaperto il dibattito sul reato di corruzione internazionale, stimolato le riflessioni sul rapporto tra giustizia ed economia, riattizzato la brace sulla natura della giustizia qui da noi. Supernoia. I TG danno conto della notizia, ma senza esagerare.

Il giorno dopo un articolo svela un dettaglio interessante. A riprova dello sfarzo in cui Arganti vive e delle sue

abitudini satrapesche, la sera prima dell'arresto ha fatto arrivare un grande gioiello come regalo di compleanno per sua moglie. Con un drone. Si parla della cosa per qualche giorno. La moglie di Arganti prova a spiegare che non è vero. Ma ormai è vero, perché tutti sono convinti che lo sia. E non c'è modo di cancellare l'assertività iniziale e la forza del gioiello via drone. Poi il caso Arganti viene rimosso dai media e anche dalle vite delle persone che lo conoscono e lo hanno frequentato negli ultimi venti anni.

*

Primavera. È una serata pazzesca, soprattutto in terrazza. Guardando verso l'isola Tiberina, all'orizzonte meridionale della valle del Tevere, spuntano le gru dell'Ostiense. Anna Rangone, con i gomiti poggiati sul parapetto, sta fumando con riluttanza. Inutile negare la cosa a se stessa. È estremamente preoccupata. L'arresto di Enzo Arganti non è una buona notizia. Lei lo conosce appena. Lo ha incontrato due volte. Però sa che il contratto da lei firmato il mese scorso rischia di essere rescisso. La ristrutturazione del quarto di rappresentanza dell'ufficio di ATT a Roma era stata una decisione dell'amministratore delegato. E l'aveva appena presa. I lavori non erano cominciati e i dettagli non tutti definiti. Nel cinquanta per cento dei casi, in simili circostanze l'affare salta. Adesso Anna Rangone ha deciso di non pensarci. Non ha senso rimuginare sul futuro senza avere notizie dalla controparte, la società contraente. Spegne la sigaretta in un piccolo vaso pieno di sabbia.

Attutita, arriva la musica di un vicino. *Solitary man* e

similia. Porta quel genere di malinconia che la spingerà a cercare vecchie canzoni su YouTube e iTunes. Potrebbe stare fino alle tre del mattino davanti al computer. Sai quando scopri qualcuno che dice: «Sono meravigliata dal modo in cui mi ami in ogni momento?».

Il telefonino riceve un SMS. E lei ha un sussulto. Guarda il display. C'è scritto *Mamma* e poi: *sei sveglia? posso chiamarti?* Risponde di sì.

Ha risposto al telefono con la sua tipica allegria. E passando davanti alla finestra si è specchiata nel vetro, grazie allo schermo della tenda dall'altra parte. Lei, di solito ipercritica verso se stessa, si è piaciuta. In realtà è una bellezza, ci sono molti nomi di attrici a cui potrebbe essere paragonata come genere, ma a lei non piace che le dicano quali. Sia quello che deve essere.

«Mamma, ciao. Sì, va bene, domani vengo a cena da te. Ottimo.»

Non le ha detto niente di Arganti. Poi ha mandato un SMS generico e affettuoso alla sua amica Nora, che non ha risposto, stasera è uscita. Anna è rimasta a fissare un punto che più o meno corrisponde a Villa Aurelia.

*

Anna Rangone è alta un metro e sessantanove, ma sembra più bassina. Lo dicono tutti. Gli uomini si stupiscono quando sono di fronte a lei per il fatto che è più alta di quanto ci si immagini, anche per via dei suoi soliti mezzi tacchi, max 6 cm. È identica – per chi ha in mente il tipo – alla cantante Dido. In effetti, nessuna bandiera bianca sulla sua porta,

ma una vaga, impalpabile disponibilità amorosa (solo sentimenti però, nient'altro, perché in ogni cosa mette in gioco l'orgoglio). Le piacciono le atmosfere sopra i trent'anni: «quando ci rincontreremo, perché sono sicura che succederà». E poi dimestichezza sociale, abitudini, jeans abbastanza fascianti, magliette di seta costose, sandali, pantaloni dritti. Qualche volta una leggerissima scollatura. Di base riassume in sé la regalità femminile dei cinquant'anni che l'hanno preceduta. Tutta la luce su di sé quando entra in un posto, bellezza calamitante, una naturale alterigia, poco trucco, conversazione versatile e rapida.

I suoi genitori hanno avuto una certa celebrità sociale. Suo padre è morto. Adesso ha solo una madre. E in un certo senso deve proteggerla. Classico rovesciamento di ruoli nei rapporti contemporanei.

Nora le risponde automaticamente di rimando: «benissimo». Lei apre il frigo, prende una bottiglietta di vetro. Si versa un succo di frutta. Con una mano si tocca i capelli e muove la testa verso destra. È un suo gesto tipico. Si lascia cadere sul divano. La finestra è aperta. Chiude gli occhi.

Effimeri sensi di colpa

Paolo Misiano, figlio secondogenito di Elsa, sta parlando al telefono: «Non saprei dire. È tutto così imprevedibile...». Tace. Dall'altra parte qualcuno gli chiede qualcosa. E lui sembra interessato. Dice che «non si sa che cosa farà il capo dello stato. Domani sarà una giornata importante. Il gruppo parlamentare è stato convocato alle nove. Arriverò un

po' prima... No, purtroppo no... Non riusciamo a vederci prima delle tre o delle quattro... Dove non lo so...» Resta in ascolto per qualche secondo. Sorride. «Sì, ti penso.» Si interrompe, o viene interrotto, e allora aggiunge qualcosa che non c'entra: «Dovrei andare a Viterbo entro la fine della settimana, ma non mi va... Sì, però hai ragione... Sì, si può approfittare per stare insieme tutto il pomeriggio, o per mangiare fuori... o fare entrambe le cose. Decidiamo domani». Poi dice tre o quattro ciao e schiaccia il tasto rosso di fine chiamata. Appena ha finito, ha selezionato sullo schermo una striscia che indica un numero preferito. È quello di sua moglie, naturalmente. Le domanda come si sente e poi dei bambini. Cosa ha fatto in mattinata, se l'organizzazione pomeridiana è in ordine e se è prevista pioggia. Lei, sua moglie, risponde con moltissima precisione. Lui è confortato dalla precisione di lei, ma ne è anche turbato. Si sente sempre un po' a disagio quando lei risponde senza incertezze alle domande pratiche o ai programmi di giornata. Lui dice che ha notato attraversando un ponte che il fiume è alto. Lei dice di sì, e che forse le scuole sul Tevere domani saranno chiuse.

«Ma questo non riguarda i Parioli» dice lui.

«No, non riguarda i Parioli» conferma lei.

E lui risponde ci vediamo più tardi. La moglie di Paolo Misiano chiude il telefono e si lascia cadere piano sul letto. Ha bisogno di riposare. Si massaggia delicatamente la pancia. È incinta di quattro mesi. Stamattina ha preso un caffè con Nora Nori. “Che carina” pensa. È stanca perché ha fatto parecchi giri oggi. Tra l'altro, è stata al cimitero da una zia.

L'altra sera si è parlato molto – e non diciamo dove – dei tre fratelli Misiano. Il maggiore è commercialista, il secondo è in politica, il terzo è giornalista. Del primo e del terzo si vedrà meglio più avanti.

Quanto al secondo, Paolo, è in crisi. Si è innamorato di una ragazza parecchio sospetta. Sì sospetta, in odore di meretricio («la tirannia del mignottismo» dice Anna Rangone). Per questo amore ha messo in crisi la famiglia, moglie, tre figli e mezzo – ne aspettano un quarto – e anche la posizione politica per ragioni che vedremo più avanti. Ha conosciuto la ragazza a un convegno di due giorni in Umbria, o in una zona simile (quelle zone un po' montane, molto verde, molto Italia centrale, irresistibili sprazzi di Medioevo e di noia). La ragazza si era seduta accanto a lui insieme a un'amica e avevano cominciato a scherzare, in attesa dell'intervento di un ministro che avrebbe chiuso la prima serata. «Ha ragione il professor Arnaudo» disse lei, smanettando sull'iPad un'intervista uscita su *l'Espresso* e riportata da un sito «in questo stato non funziona niente.»

Paolo Misiano aveva sorriso, perché lei voleva darsi un tono («in questo stato» aveva detto). A prima vista gli era piaciuta, come genere, così come gli capitava da un po' di tempo guardando le ragazze. E le aveva chiesto: «Ti spiace se me lo presti per due minuti? Posso guardare la mia mail?». Lei aveva risposto di sì. E si era girata verso di lui, occhi grandi un po' sgranati, capelli mossi, e un palpitante sospiro che scaturiva dalla camicetta di seta grigia. Sulla

mail Paolo non aveva trovato niente. Era quasi sempre vuota, perché lui preferiva il telefonino. E comunque non aveva bisogno della posta («non ne ho bisogno»). In politica si regolava come un animatore di contatto, tenere i rapporti, conversare, dire sì, rassicurare, stare in un punto dove si sarebbero incontrati gli altri. Quella era l'unica cosa che sapeva fare. Non era sciocco Misiano, ma in politica c'era capitato per caso (e così sarebbe accaduto per qualunque altra cosa avesse scelto di fare).

*

La sera, quando fu organizzata la grande tavolata convegnistica, Paolo si sedette vicino alle due amiche. Alle 23.30 andarono tutti a dormire, annoiatissimi e con deprimenti prospettive per il giorno successivo. Poi lui mandò un SMS a quella con la camicia grigia e si videro al bar dell'albergo. Lui prese una vodka, lei una tisana. Lei gli raccontò come aveva cominciato a fare l'assistente per un deputato del nord-est, lui, esagerando, come avesse deciso di dedicare la sua vita a riformare il paese di merda in cui viveva. Salirono da lui e dormirono insieme.

«Non è la prima volta che abbordi così una ragazza?» disse lei.

«Prima volta» rispose lui. E lei rise.

Gli disse che aveva tre figli – e un quarto in arrivo – solo nel pomeriggio. La ragazza fece: «Me l'aspettavo, quando uno ti piace è sempre così».

Del resto lui scoprì che lei era sul mercato dell'amore professionale, a Roma, qualche giorno dopo, quando un